IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La formica "bioturbante" di Calvino

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1653172 since 2017-11-26T19:13:19Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

25 April 2024

.eco

l'educazione sostenibile

N. 3/2017 - SETTEMBRE 2017 - ANNO XXIX/230-232 - € 4,50 - ISSN 1972-9995

Poste italiane S.P.A. - spedizione in abbonamento postale - 70% no/to/1285/2017 del 8/06/2017

Strumenti per l'educazione ambientale

Fare rete, formarsi, comunicare, finanziarsi

TEMA
Turismo: sostenibile ed educativo

14 ottobre, Giornata mondiale dell'educazione ambientale

Intervista a Marco Rossi Doria

Letteratura: a corto di ecologia

Scanned by CamScanner

Serenella Iovino

La "bioturbante" formica di Calvino

Specie aliene di un secolo fa in un racconto di Italo Calvino, forse il più "ecologico" scrittori italiani del Novecento

Immaginate la Riviera di Ponente, a metà degli anni Venti del secolo scorso. Immaginate Sanremo, campagnola e cosmopolita, sospesa tra gli hotels *art nouveau* e le scaglie della Pigna, la città vecchia, «grigia e porosa come un osso dissotterrato» (Calvino 2004, 8). E immaginate il giardino di una casa piena di alberi semi-sconosciuti e piante esotiche, dove l'avocado e l'araucaria del Cile crescono insieme ai fichi e alle bouganvillee. Siamo a Villa Meridiana, la Stazione di Floricoltura Sperimentale, adagiata su una collina con il mare davanti e dietro i terreni terrazzati di San Giovanni. È questa la dimora di Mario Calvino ed Eva Mameli, coppia illustre di botanici; ed è qui che cresce e s'immagina il mondo Italo Calvino, forse il più "ecologico" degli scrittori italiani del Novecento. È utile avere una mappa visiva del paesaggio in cui è ambientata la nostra eco-lettura. Questo paesaggio, però, non dobbiamo figurarcelo solo in superficie: la sua vita, pullulante di forme e di presenze, è anche una vita sotterranea. E il modo in cui questo mondo si anima lontano dal nostro sguardo ci dice molto sul modo in cui le attività umane possono interferire con la vita degli ecosistemi, magari creando convivenze difficili e incontri indesiderati. È il caso di quelle **specie "aliene" che, a causa di traffici e scambi commerciali, escono dagli ambienti in cui si sono evolute e invadono altre "nicchie", inclusa la nostra**.

In alto i giardini della Stazione sperimentale di floricoltura e ricerca sulle piante tropicali, Villa Meridiana. In basso Italo con il fratello Floriano.

Una delle specie più invasive al mondo

Calvino ci regala una di queste storie in un racconto del 1952 dal titolo *La formica argentina*. La base storico-ecologica dell'opera è molto concreta. La *formica*, scrive Calvino a Goffredo Fofi nel 1984, riproduce «con assoluta esattezza la situazione dell'invasione delle formiche argentine nelle coltivazioni di San Remo e in buona parte della Riviera di Ponente all'epoca della mia infanzia» (Calvino 2000, 1511). L'arrivo della *Linepithema humile*, piccolo e fastidiosissimo artropode originario della regione del Paraná e classificato tra le cento specie animali più invasive al mondo, era infatti legato alla fortuna stessa della Riviera, dove l'import-export di piante era già allora una delle attività trainanti per l'economia. L'invasione cominciò intorno al 1920. E qui la nostra storia assume i tratti di un piccolo intrigo internazionale.

Secondo lo studioso Domenico Scarpa, infatti, Calvino «tace caritatevolmente» su un particolare clamoroso: le formiche sarebbero giunte in Italia insieme alle piante tropicali portate con sé da Mario Calvino nel 1925, al ritorno da un lungo soggiorno a Cuba (Scarpa 1999, 128). Questa straordinaria ipotesi, confidata a Scarpa da Esther Calvino e probabilmente ritenuta vera dallo stesso Calvino, conferisce ancora più fascino alla nostra storia. Tuttavia, a possibile o parziale discolpa di Calvino senior (che forse involontariamente contribuì con i suoi ananas e le sue passiflore), va detto che già nel 1923 un'ordinanza del Comune di Sanremo metteva in guardia contro i pericoli dell'invasione della *Linepithema*, la cui infiltrazione nei territori liguri sarebbe da datare al 1919.

Comunque siano realmente andate le cose, questo

Scanned by CamScanner

complicato intreccio ci dà la misura di quanto fosse tangibile la presenza dell'insetto nel paesaggio – e nell'immaginario – del giovane Calvino.

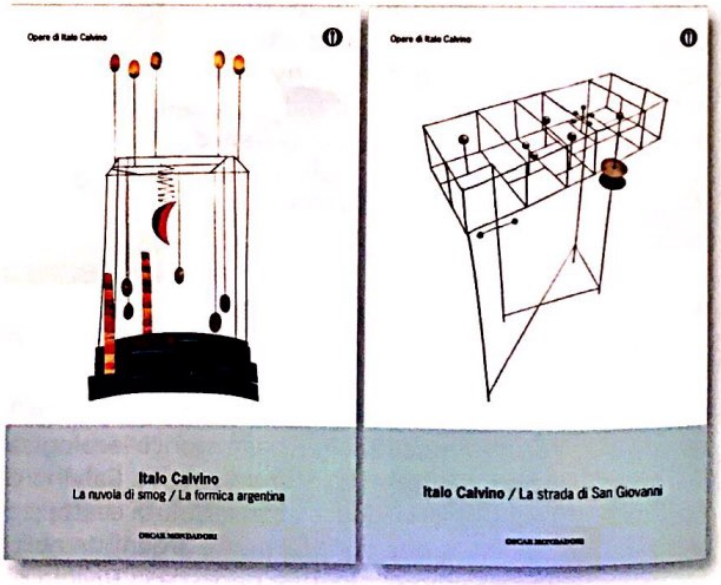
Uso e abuso della chimica

La *formica argentina* è la storia di **un crescendo emotivo sullo sfondo di un'ecologia oscura e disarmonica**: nelle quaranta pagine del racconto, l'ansia del protagonista aumenta scena dopo scena, dalla scoperta di sparuti «puntini neri» fino al senso d'impotenza di fronte a quest'incontenibile – e ostile – individuo collettivo («la formica argentina», la chiama il protagonista, usando sempre un eloquente singolare).
Un ambiente familiare e rassicurante si scopre di colpo alla mercé di avversari spiazzanti. Il nemico che il protagonista e la sua famiglia sono costretti a combattere è «come la nebbia o la sabbia» – un nemico «contro cui la forza non vale» (Calvino 2003, 456). E a nulla vale neanche la forza della chimica, il cui uso (e abuso) in agricoltura è insieme tra le cause e gli effetti dell'accresciuta resistenza di questi (e innumerevoli altri) insetti. Al protagonista, quindi, non resta che osservare la trasformazione dei suoi spazi domestici in una geografia inquietante e sconosciuta, abitata da schiere di piccoli alieni:

> *"Seguii le file delle formiche giù per il tronco, e m'accorsi che quel brulicare silenzioso e quasi invisibile continuava per terra, in tutte le direzioni, tra l'erbaccia. Pensavo: come potremo cacciare mai le formiche di casa? Su questo appezzamento di terra – che ieri m'era sembrato tanto piccolo, ma ora guardandolo in rapporto alle formiche m'appariva grandissimo, – si stendeva un velo ininterrotto di quegli insetti, scaturiti certo da migliaia di formicai sotterranei [...]; e dovunque guardassi [...] scorgevo una formica avvicinarsi e scoprivo che faceva parte di un lungo corteo che s'incontrava con altre, spesso reggendo briciole o frammenti di materia minuscoli ma pur sempre più grossi di loro, e in certi punti, dove – pensavo – s'era aggrumato qualche succo di pianta o qualche resto animale, c'era una corona di formiche assiepate, quasi saldate assieme come l'escara di una ferita".* (455)

Organismi viventi e geologia

L'invasione della formica argentina è, come spesso in Calvino, il simbolo di quanto poco l'antropocentrismo possa essere un descrittore efficace della realtà. Ma è anche il racconto di come la vita – non necessariamente umana – sia in grado di trasformare la geologia: con una mega-colonia estesa dalla Liguria al Portogallo, la *Linepithema humile* ancora oggi contribuisce a modificare il sottosuolo di una grande porzione di territorio mediterraneo, simile in questo a quanto accade in altre parti del mondo, dall'Australia alla California. Queste immense colonie costituiscono un attore del fenomeno che i geologi chiamano "bioturbation", processo attraverso il quale gli organismi viventi condizionano in profondità e in estensione il suolo in cui vivono. In linea di principio, si tratta di un meccanismo del tutto normale: come quelli superficiali, anche i paesaggi sotterranei co-evolvono insieme ai loro residenti.
Nel caso della formica argentina, tuttavia, il problema è che la sua presenza "bio-perturbante" non si è evoluta insieme all'ecosistema ligure e mediterraneo, ma rappresenta piuttosto un effetto collaterale delle attività umane.
"Una spiegazione generale del mondo e della storia deve innanzi tutto tener conto di com'era situata casa nostra", scrive Calvino nella *Strada di San Giovanni* (7). Forse dovremmo prendere queste parole e la storia di questa incontenibile formica come un invito a vedere quanto siano ramificati – e imprevedibili – gli intrecci tra il nostro qui-e-ora e le sorti della nostra casa planetaria. ◆



Opere citate

- Calvino, Italo. 2000. *Lettere 1940–1985*, a c. di Luca Baranelli. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2003. *La formica argentina. In Romanzi e Racconti*, a c. di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, Milano: Mondadori, vol. I, pp. 445-482.
- Calvino, Italo. 2004. *La strada di San Giovanni. In Romanzi e Racconti*, a c. di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, Milano: Mondadori, vol. III, pp. 7-26.
- Scarpa, Domenico. *Italo Calvino*. Milano: Bruno Mondadori.

Scanned by CamScanner